

autonomie locali erano state abbattute quasi dappertutto; le terre erano espropriate e trasformate in feudi militari o ecclesiastici inalienabili, i cristiani venivano sottoposti a gravezze fiscali insopportabili: decime e tasse, diritti sul fidanzamento, imposte sui greggi, pascoli, mulini, prestazioni personali verso i maomettani investiti di qualche autorità. La venalità, l'arbitrio, il favoritismo corrompevano l'amministrazione civile, già così imperfetta e primitiva; l'orgoglio, il desiderio di ricchezze e di godimenti, la brutalità dell'esercito e in generale di tutti gli Osmani di fronte ai vinti facevano dell'impero ottomano l'impero dell'ingiustizia e del terrore. « In nessun paese del mondo — era obbligato a riconoscere Khogi bey nella sua relazione (*rissala*) al sultano Murad IV — si è vista mai tale rapacità e tale oppressione ». « Il beylerbey, i pascià, i bey, gli agà — aggiunse il Pernice — pare non abbiano nessun'altra preoccupazione che quella di spogliare, pressurare, distruggere, direi quasi, i miseri *raia*, per rifarsi in breve tempo delle somme che hanno sborsato nel comprare il loro ufficio e per soddisfare alle loro voglie. Guai a colui che possiede qualche peculio o fa mostra di qualche agiatezza; egli è perseguitato e ridotto alla miseria; guai al padre che ha le figlie ancor giovanette e belle: egli se le vedrà strappare dalla casa per essere condotte per breve tempo nel *konak* del pascià o per sempre nell'*harem* del sultano ».

Ma giustizia vuole, anche per l'esattezza del quadro storico e per la logica delle conseguenze da dedurre, che si riconosca come la dominazione ottomana in Albania abbia avuto effetti diversi da quelli nelle altre regioni balcaniche. La violenta riduzione della popolazione all'islamismo che solo dava diritto di cit-